

STATI GENERALI DEL NORD

Domenica 10 Maggio 2009

On. Daniele Molgora
Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze

Grazie a tutti.

Circa gli argomenti che sono stati affrontati ieri e questa mattina, il Ministero dell'Economia ha sempre voce in capitolo perché, teoricamente, in un Paese normale dovrebbe tenere la cassa (da noi tiene più debiti che cassa). Però, le decisioni relative ai fondi sono prese all'interno di questo ministero.

C'è l'imbarazzo della scelta per commentare quanto abbiamo fatto, quanti sono gli argomenti che sono stati toccati. Vado un po' a ruota libera.

La questione dell'ICI prima casa è stato il primo provvedimento di detassazione da parte di questo nuovo Governo, giusto un anno fa, ed è stata una rivoluzione importante, finanziata, per la prima volta, con i fondi FAS. La riduzione dell'ICI viene finanziata coprendo l'importo che manca ai comuni sulla base delle certificazioni che i comuni hanno presentato l'anno scorso e stanno presentando nel corso di quest'anno. Io però, mi sono incaponito su una questione e cioè sul controllo delle certificazioni che i singoli comuni hanno presentato al fine di evitare che questo rimborso da parte dello Stato, soprattutto in certe aree del Paese diventasse, a seconda dei gusti, un bancomat o una carta di credito pagata dallo Stato. Capite che, se un comune ha dovuto rinunciare a 1 milione di ICI prima casa e mi certifica che c'è un mancato introito di 1 milione e 800 mila, incassa 800 mila euro in più senza che ne abbia alcun diritto. Ed allora, ho proceduto con grande fatica al controllo di questi dati, incontrando ostacoli da parte della struttura, sia del Ministero dell'Economia sia del Ministero degli Interni. Però, alla fine, siamo arrivati ad un dato importante. A fronte di certificazioni dei comuni relative all'anno 2007 (le norme non sono cambiate), pari ad un importo di 3 miliardi e 66 milioni di euro, il contro risulta di circa 2 miliardi e 700 milioni di euro. Ciò significa che alcuni comuni hanno certificato parecchio di più, oltre 350 milioni di euro di certificazioni in eccedenza. Io ho i dati di tutti i comuni, e questi taroccamenti delle certificazioni sono concentrati, soprattutto, in certe aree del Paese. Il caso più eclatante, ad esempio, è Taranto, che è un comune in dissesto. A fronte di una certificazione di 24 milioni di euro, l'effettivo mancato incasso che lo Stato deve rimborsare è di 17 milioni di euro su 24. Poi, ci sono alcuni comuni dove la penna fa degli scherzi strani. In un comune, Ruvo di Puglia, di circa 10-12 mila abitanti, l'incasso effettivo era 700mila euro e, chissà perché, sulla certificazione presentata la penna gli era scappata e la cifra era diventata di 1 milione e 700 mila euro. Considerando che l'Italia ha più di 8 mila comuni, se tutti gli 8mila comuni si mettessero a fregare 1 milione, capite bene che le cifre diventerebbero enormi. Ecco perché, il controllo che è stato fatto è importante e i dati sono stati affidati al Ministero degli Interni che dovrà fare gli opportuni controlli. Mi auguro che Michelino Davico ed il ministro Maroni non abbiano le stesse difficoltà a ricostruire i dati che ho avuto io. Questo è un elemento importante perché l'obiettivo è quello di recuperare questi soldi e utilizzarli anche per il patto di stabilità degli enti locali, obiettivo molto importante soprattutto per i nostri comuni.

Un'altra questione è quella delle imprese e del credito. La crisi economica deriva, soprattutto, da tutte le operazioni "ardite" che la finanza ha messo in piedi soprattutto all'estero. La crisi finanziaria ha portato ad un taglio, ad una riduzione degli affidamenti alle imprese, soprattutto alle piccole e medie imprese. Le banche dicono di non aver fatto alcun taglio, anzi dicono di aver aumentato il fido ed il credito. Questo è vero, però li hanno spostati dalle piccole imprese alle

grandi imprese. Cioè, per intenderci, al fornaio dietro l'angolo hanno tagliato il fido, in compenso quei fidi li hanno aumentati alla Fiat. Questo non è nella nostra filosofia, evidentemente. Quindi, il Governo ha messo in piedi un meccanismo attivando, attraverso opportune modifiche normative, 8 miliardi di euro di finanziamento da parte della Cassa Depositi e Prestiti e 3 miliardi di euro da parte della Sace, che è una sorta di assicurazione per il commercio estero. Questi interventi, che vanno a finanziare direttamente, non le imprese ma le banche, sono orientati però esclusivamente alle piccole e medie imprese. Quindi, è importante il controllo che dobbiamo fare sul territorio, affinché le banche non taglino i finanziamenti alle piccole e medie imprese. Perché la scusa è: non abbiamo i soldi e quindi tagliamo gli affidamenti. Oppure chiedono garanzie esorbitanti. Ma con questi 11 miliardi messi a disposizione, le banche hanno la possibilità di incrementare i propri finanziamenti. Però, occorre che sul territorio qualcuno faccia da tramite tra le banche e le associazioni di categoria e le imprese, e che tenga monitorato quello che accade sul territorio affinché a noi giungano le informazioni opportune. La Cassa Depositi e Prestiti mette a disposizione delle banche, in base alle loro quote di mercato, 8 miliardi di euro, e le banche potranno chiedere questi soldi. Quindi, si mettono in moto 150 miliardi di nuovi finanziamenti attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. Cioè, se le banche prendono 1 possono prestare 16, questo è l'ordine di idee. Si tratta di fonti di finanziamento importanti per le nostre piccole e medie imprese. Quindi, se sentite che le piccole e medie imprese sono in sofferenza, ciò significa che le banche non stanno utilizzando questo strumento e perciò è importante che coloro che sono nelle istituzioni spingano su questo aspetto. Poi, la Sace mette a disposizione 3 miliardi di euro che vengono dati a garanzia per le imprese che sono orientate all'export o che hanno crediti verso la Pubblica Amministrazione. La Sace garantisce il 50% dei finanziamenti dati alle imprese e perciò si aggiungono altri 6 miliardi di euro che riducono i rischi per le banche, e quindi dovrebbero ridurre anche i costi per le nostre imprese. Questo capitolo è importante in un momento di crisi e credo che, su questo punto, noi dobbiamo fare un'attività molto intensa per tenere le banche sotto pressione, affinché riaprano i rubinetti alle nostre imprese, visto che gli strumenti ci sono.

Altra questione importantissima sono gli studi di settore. Io ho voluto fortemente, in un momento di crisi, la revisione degli studi di settore per evitare che gli studi siano completamente sballati. Posso darvi un dato. Sulla base della crisi, sulla base di vari elementi che riguardano, tra l'altro, anche attività molto vivaci nella provincia di Vicenza, come gli orafi, la concia delle pelli e tanti altri settori, i soggetti interessati dai correttivi degli studi di settore sono 2 milioni e 150 mila imprese. Quindi, circa il 60% delle imprese ha beneficiato dei correttivi che noi abbiamo introdotto. E questo è un aspetto molto importante.

Un'ultima considerazione sugli studi di settore. Molti dicono che dobbiamo toglierli, che dobbiamo sospenderli, che cosa ne facciamo? Ho verificato cosa accade negli altri Paesi e, alla fine, mi sono convinto che forse gli studi di settore sono il male minore. Negli altri Paesi, salvo che in Spagna, cosa accade? Gli studi di settore ce li hanno, ma solo per la pubblica amministrazione e, quindi, le imprese vengono a conoscere il loro destino soltanto quando arriva loro l'avviso di accertamento fatto in base agli studi di settore. In Spagna utilizzano un sistema tipo il nostro e le imprese ne sono messe a conoscenza quando fanno la dichiarazione o, addirittura, durante l'esercizio di bilancio. Quando hanno in mano i conti sono messe a conoscenza dei dati degli studi di settore. Sanno prima quale è la loro situazione e credo che queste condizioni siano migliori di quelle di altri Paesi. Ovviamente, sono strumenti perfezionabili. Il problema vero da risolvere, e che credo si risolverà soltanto con il vero Federalismo Fiscale, è la riduzione dell'aliquota perché, evidentemente, se anche lo studio di settore funziona bene, l'aliquota, sulla quale si calcolano le tasse che bisogna pagare, è ancora troppo troppo elevata. E questo è un compito fondamentale che affidiamo alla nostra grande riforma: il Federalismo Fiscale.

Grazie